



Famiglia, dignità della procreazione e della fecondazione artificiale.

Alcune riflessioni etiche

José María Antón, L.C.

1. Impostazione del problema¹

Quando si pensa al giudizio etico negativo della Chiesa sulla fecondazione artificiale (nelle sue diverse modalità), l'attenzione non di rado sembra ricadere sul predicato 'artificiale', come se fosse proprio l'artificialità a costituire il problema morale. Secondo questa comune opinione la Chiesa non approverebbe la procreazione artificiale proprio perché artificiale, cioè, perché 'non naturale', così come non approverebbe la contraccezione per lo stesso motivo e invece accetterebbe i cosiddetti 'metodi naturali'.

Ma se questo fosse il pensiero della Chiesa, sarebbe immorale l'uso di tutto ciò che è artificiale, da un *by-pass* alla luce elettrica, da una penna a sfera alle nostre moderne lavatrici e cucine². La assurdità di questo ragionamento mostra con sufficiente eloquenza che il problema morale non può consistere nel carattere artificiale della tecnologia. Infatti nell'etica il tradizionale ricorso alla 'natura' o alla 'natu-

¹ Queste riflessioni devono molto a M. RHONHEIMER, *Etica della procreazione*, Pontificia Università Lateranense - Mursia, Roma 2000, pp. 127-150. Benché arricchito di note, l'articolo conserva in gran parte il tono della conferenza da cui è nato, in un convegno sulla famiglia organizzato dal Rotary Club di Cagliari, il 6 dicembre 2003. Ringrazio il Dr. Mauro Rosella, Presidente del Rotary Club, del cortese invito e della premurosa accoglienza. Ringrazio al P. Pier Luca Bancale, L.C. e al P. Luca Maria Bronzini, L.C. del prezioso aiuto per la corretta stesura del testo in italiano.

² E io non avrei dovuto usare il computer per scrivere questa conferenza né viaggiare in aereo per poter essere presente a questo convegno...

ra umana' come fondazione delle norme e divieti morali, vuol dire alla 'natura dell'uomo in quanto essere razionale o ragionevole'. In questo senso, dire di una azione che va contro la natura vuol dire che è irrazionale, che va contro la ragione, o meglio, contro l'uomo in quanto essere ragionevole. Infatti, è l'elemento razionale che caratterizza l'uomo in quanto uomo.

La Congregazione per la Dottrina della Fede, parlando proprio del problema che oggi ci occupa, si esprimeva nel documento *Donum Vitae*³ del 1987 in questi termini: la legge morale naturale è «l'ordine razionale secondo il quale l'uomo è chiamato dal Creatore a dirigere e a regolare la sua vita e i suoi atti e, in particolare, a usare e disporre del proprio corpo». «Si può ora comprendere —afferma Giovanni Paolo II nella enciclica *Veritatis Splendor*⁴— il vero significato della legge [morale] naturale: essa si riferisce alla natura propria e originale dell'uomo, alla "natura della persona umana", che è la persona stessa nell'unità di anima e di corpo»⁵. La legge morale naturale è la legge che tutela «il bene della persona»⁶ il «bene che è essa stessa e la sua perfezione»; quella legge la cui «esigenza morale originaria [è] di amare e rispettare la persona come un fine e mai come un semplice mezzo»⁷.

Così è possibile capire l'interesse della Chiesa in questa e in altre problematiche odierne quali l'aborto, la sperimentazione con embrioni umani, la clonazione, l'eutanasia. Infatti, scrive Giovanni Paolo II,

«nella questione della moralità degli atti umani, e in particolare in quella dell'esistenza degli atti intrinsecamente cattivi, si concentra in un certo senso la questione stessa dell'uomo [...]. Riconoscendo e insegnando l'esistenza del male intrinseco in determinati atti umani, la Chiesa rimane fedele alla verità integrale dell'uomo, e quindi lo rispetta e lo promuove nella sua dignità e vocazione»⁸.

³ SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Donum vitae circa il rispetto della vita nascente e la dignità della procreazione* (22 febbraio 1987), Introduzione, n. 3 (AAS 80 [1988], 70-102). Ometto nelle citazioni dei documenti della Santa Sede le sottolineature, perché alle volte molto ricorrenti e ampie. Citata come *Donum Vitae*.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Veritatis splendor* circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa (6 agosto 1993), n. 50 (AAS 85 [1993], 1133-1228).

⁵ Cf. *Ibid.*, n. 89.

⁶ Cf. *Ibid.*, n. 13.

⁷ Cf. *Ibid.*, n. 48.

⁸ *Ibid.*, n. 83.

In effetti,

«La domanda di Pilato: “Che cosa è la verità?” emerge anche dalla sconsolata perplessità di un uomo che spesso non sa più *chi è, donde viene e dove va*. E così assistiamo non di rado al pauroso precipitare della persona umana in situazioni di autodistruzione progressiva. A voler ascoltare certe voci, sembra di non doversi più riconoscere l’indistruttibile assolutezza di alcun valore morale. Sono sotto gli occhi di tutti il disprezzo della vita umana già concepita e non ancora nata; la violazione permanente di fondamentali diritti della persona; l’iniqua distruzione dei beni necessari per una vita semplicemente umana».⁹

Dire, allora, che la fecondazione (artificiale) in vitro (FIV) va contro la natura equivale a dire che va contro la legge morale naturale, cioè che è intrinsecamente immorale, e questo perché va contro l’uomo stesso.

È quello che cercherò di spiegare. Mi rendo conto che il problema non è principalmente accademico, ma vitale; che non è asettico, ma dolente; che per molte coppie il non poter avere figli può costituire addirittura un dramma. Allora poiché questo ricorrere alle tecniche artificiali nasce non da una intenzione cattiva (come sarebbe il fabbricarsi degli schiavi) ma da uno dei desideri più belli e nobili che esistono quale è il desiderio di avere un figlio, la domanda è: perché produrre una vita umana in laboratorio è immorale nonostante nasca del desiderio legittimo di avere un figlio? In altri termini: è lecito, è giusto produrre una vita umana in provetta per realizzare il desiderio di un figlio? Accenno al fatto che il nostro argomento concerne ugualmente la fecondazione artificiale *in utero*. Il luogo —la provetta o l’utero— non modifica i termini del problema.

Tralascio altre questioni importanti collegate alle tecniche di fecondazione artificiali quali: se gli embrioni in soprannumero vengano congelati o destinati alla sperimentazione, cosa fare nel caso di una gravidanza multipla, se si tratti di una FIV omologa o eterologa (cioè, con i gameti dei coniugi o di un donatore esterno alla coppia), se si ricorre o meno alla ‘maternità in affitto’. Sono problemi importanti ma che si presentano in un secondo momento, dopo aver consentito alla fecondazione artificiale.

Il nostro problema si potrebbe anche formulare così: perché non si può, non si deve separare la ‘procreazione’ dagli ‘atti sessuali’?,

⁹ *Ibid.*, n. 84.

perché non si può sostituire l'atto sessuale mediante la tecnica se anche questa può essere il modo di dare vita a una nuova persona quando la coppia non è capace di procreare? In questa nuova enunciazione del problema si vede che bisognerà mostrare che tra 'procreazione' e 'atti sessuali' esiste un legame moralmente inscindibile al servizio della persona e del suo bene, e che rompere questo legame implica agire contro il bene della persona.

2. Il bambino 'non generato', ma 'prodotto'

Cosa succede quando la tecnica sostituisce gli atti sessuali con lo scopo di avere un figlio? Succede che il bambino non viene generato, ma 'prodotto'. Quando il bambino è frutto dell'atto coniugale, allora il bambino è 'generato' perché è frutto di un atto d'amore. Nella loro unione sessuale, che fa di loro, come dice la Genesi «una sola carne» (*Gn 2, 24*), i coniugi si donano incondizionatamente l'un l'altro, si offrono mutuamente il dono di sé, corpo e anima, e ricevono mutuamente questo dono¹⁰. Il bambino è allora il frutto maturo di questo loro amore, di questa mutua donazione.

«Nella sua origine unica e irripetibile il figlio dovrà essere rispettato e riconosciuto come uguale in dignità personale a coloro che gli donano la vita. La persona umana dev'essere accolta nel gesto di unione e di amore dei suoi genitori; la generazione di un figlio

¹⁰ Nei rapporti prematrimoniali gli atti sessuali non possono significare "donazione totale, definitiva, esclusiva" perché questa semplicemente non esiste. I due amanti non hanno ancora unito le loro vite nell'alleanza di vita e amore che è il matrimonio. Neanche nei rapporti sessuali tra gli sposi in cui si usa la contraccezione c'è, benché in un altro modo, questa donazione incondizionata e totale. Infatti, in questo caso i coniugi non donano tutto se stessi perché sopprimono la fecondità della loro sessualità, che è parte di se stessi. Si donano l'un l'altro, ma non come possibile padre e madre, non nella loro capacità di paternità e di maternità. Si ricevono l'un l'altro, ma non nella loro dimensione di 'poter essere padre' e 'poter essere madre'. Proprio perché manca la dimensione o significato procreativo dei loro atti sessuali, viene meno il significato unitivo, di donazione e di amore. Questo non significa affatto che questi sposi non si amino. Si presume che vogliano unirsi sessualmente per manifestarsi reciprocamente questo loro amore. Però il fatto è che, nonostante questa loro buona intenzione, nell'atto sessuale contraccettivo non possono manifestarsi l'amore che pensano di manifestarsi, proprio perché avendo deciso di non donare una parte di se stessi, non possono donare se stessi con tutto quello che sono. In maniera più ampia, cf. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e Donna. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova Editrice-Libreria Editrice Vaticana, Roma 1985 (4ª ed. 1995), pp. 453-469; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Morale coniugale e sacramento della penitenza*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp. 81-103, 135-150; M. RHONHEIMER, *Etica della procreazione*, pp. 75-95; C. CAFFARRA, *Etica generale della sessualità*, Ares, Milano 1992, pp. 35-78; K. WOJTYLA, *Amore e responsabilità*, Marietti, Genova 1980 (4ª ristampa 1996) pp. 166-175.

dovrà perciò essere il frutto della donazione reciproca che si realizza nell'atto coniugale in cui gli sposi cooperano come servitori e non come padroni, all'opera dell'Amore Creatore. L'origine di una persona umana è in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori»¹¹.

Il bambino deve venir alla vita in un modo degno del suo essere 'persona umana', perché l'amore è l'unico modo degno di trattare una persona. Se una delle dimensioni della giustizia consiste nel dare a ciascuno quello che gli è dovuto, alla persona si deve l'amore. Amare è l'unico modo giusto di relazionarsi con gli altri¹². Amarli almeno come amo me stesso perché gli altri sono anch'essi persone, come me; sono 'un altro io'¹³. Così la giustizia formulata nel principio fondamentale: 'Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te' o 'fa agli altri quello che vorresti fosse fatto per te' non è che l'inizio e il fondamento dell'amore. E l'amore è il coronamento della giustizia.

«La persona è un bene al punto che solo l'amore può dettare un atteggiamento adatto e interamente valido a suo riguardo. È quanto enuncia il comandamento dell'amore [...] La persona è un bene nei confronti del quale solo l'amore costituisce l'atteggiamento adatto e valido [...]. Perché è giusto ciò che è equamente dovuto all'uomo. Ora è equamente dovuto alla persona d'essere trattata come oggetto d'amore e non come oggetto di utilizzazione. Pos-

¹¹ *Donum vitae*, II, B, 4, c.

¹² «Noi vediamo prendere forma [...] l'amore come la sola antitesi dell'utilizzazione della persona in quanto mezzo o strumento» (K. WOJTYLA, *Amore e responsabilità*, p. 20). «Solo l'amore può escludere l'utilizzazione di una persona da parte di un'altra» (*Ibid.*, p. 21). «Ma la giustizia non basta per comportarsi giustamente con gli uomini [...]. Trattare giustamente l'uomo e la realtà va oltre la giustizia. Esige sia conoscenza che amore [...]. Per amore non dobbiamo qui intendere la simpatia. Avere o non avere simpatia per qualcuno non sta in nostro potere. Amore significa qui bontà verso l'altro, voler dare all'altro quello che è bene per lui» (R. SPAEMANN, *Concetti morali fondamentali*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993, pp. 73-75). «La giustizia infine, "che si estende a tutte le altre, è l'amore di Dio e del prossimo", il quale appunto è la radice universale di tutto l'ordine verso gli altri» (S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q. 58, a. 8, ad 2, cf. q. 59, a. 4; la traduzione italiana en: *La Somma Teologica*, vol. 3, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1996); M. RHONHEIMER, *Sins Against Justice* (IIa-IIae, qq. 59-78), in S.J. POPE (a cura di), *The Ethics of Thomas Aquinas*, Georgetown University Press, Washington, D.C., 2002, pp. 286-292, 297-298.

¹³ Sulla virtù e il principio naturale della giustizia e della sua formazione è molto utile M. RHONHEIMER, *La prospettiva della morale. Fondamenti dell'etica filosofica*, Armando Editore, Roma 1994, pp. 205-213, 242-246.

siamo dire che la giustizia esige che la persona sia amata»¹⁴.

Contrariamente, quando il bambino viene alla vita in vitro, non viene generato, ma prodotto, fabbricato. Non è il frutto sovrabbondante di un atto di mutuo amore e donazione (benché sia frutto del desiderio di avere un figlio), ma il risultato di diverse azioni tecnologiche. I coniugi (o altre persone, nel caso della fecondazione eterologa) hanno 'prodotto' il materiale (i gameti) che altri (i medici) usano per produrre il prodotto finale: il bambino. Ma il bambino non è una cosa che possa essere fabbricata, inferiore ai produttori, soggetto a un controllo di qualità (benché si decida di non applicarlo) e al rischio di essere scartato se è difettoso, se non adempie tutte le aspettative e condizioni poste da chi paga i servizi. Per questo l'Istruzione *Donum Vitae* afferma:

«La FIVET [...] affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e all'uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli»¹⁵.

Non bisogna dimenticare che il bambino è una persona umana, con una dignità inalienabile, inviolabile, e nessuna persona deve essere trattata come un 'prodotto', come una 'cosa', neanche se è per un fine buono, per un desiderio nobile come quello di avere un figlio. Il fine, anche il più nobile, non potrà mai giustificare i mezzi. Il contrario è il principio della amoralità e la fine della morale.

Con questo non intendo dire che i genitori e gli scienziati abbiano questi atteggiamenti riguardo al bambino che vogliono mettere al mondo, o che coscientemente trattino il bambino come se fosse una cosa che si può produrre. Ma il ricorrere alle tecniche di fecondazione artificiale non può che mettere genitori e personale medico in questa logica, sia pure inconsapevolmente, perché è la logica intrinseca alla produzione tecnologica. Decidere di produrre una nuova vita umana in vitro è accettare di entrare con essa in un rapporto non di uguaglianza, ma come suoi produttori. Senza dubbio il bambino una volta nato potrà essere amato dai genitori per se stesso, ma questo richiederà un cambio nel loro atteggiamento.

¹⁴ K. WOJTYLA, *Amore e responsabilità*, pp. 29-30.

¹⁵ Cf. *Donum vitae*, II, B, 5; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992 (2ª ed. 1997), n. 2377.

Un tale atteggiamento riguardo a una vita umana è immorale perché ingiusto. Possiamo allora affermare con il noto filosofo tedesco Robert Spaemann: «Per quanto riguarda il bambino sorto nella provetta esso è naturalmente, come ogni altro, una creatura a immagine di Dio e deve essere rispettato come uomo. Tuttavia il modo di produrlo è ingiusto. Esso viola la fondamentale eguaglianza degli uomini»¹⁶.

Possiamo dunque concludere che il bambino

«non può essere voluto né concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: ciò equivarrebbe a ridurlo a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica. Nessuno può sottoporre la venuta al mondo di un bambino a delle condizioni di efficienza tecnica valutabili secondo parametri di controllo e di dominio.

La rilevanza morale del legame esistente tra i significati dell'atto coniugale e tra i beni del matrimonio, l'unità dell'essere umano e la dignità della sua origine esigono che la procreazione di una persona umana debba essere perseguita come il frutto dell'atto coniugale specifico dell'amore fra gli sposi. Il legame esistente fra procreazione e atto coniugale si rivela, perciò, di grande importanza sul piano antropologico e morale e chiarisce le posizioni del Magistero a proposito della fecondazione omologa»¹⁷.

3. Il bambino come mezzo per realizzare il proprio desiderio

Esaminiamo adesso più da vicino il desiderio delle coppie di avere un figlio. Che questo sia nobile e legittimo non è da discutere e che sia meglio per una coppia di sposi avere un figlio che non averne alcuno è, in via di principio, anche ovvio. Ma può questo "se potessimo avere un figlio" giustificare il volerlo a tutti i costi fino a 'produrlo' in vitro?

Il verbo 'avere' indica 'possesso' ed 'uso' delle cose. Non si può 'avere' (nel senso pieno del termine) un figlio, perché non è un oggetto, è una persona. I coniugi non hanno diritto ad avere un figlio, ma soltanto ad amarsi e manifestarsi il loro reciproco amore nella forma

¹⁶ R. SPAEMANN, *Kommentar zur Instruktion 'Donum Vitae*, in "Die Unantastbarkeit des menschlichen Lebens. Zu ethischen Fragen der Biomedizin. Instruktion der Kongregation für die Glaubenslehre. Mit einem Kommentar von R. Spaemann, Freiburg i. Br. 1987, p. 92 (in M. RHONHEIMER, *Etica della procreazione*, p. 130).

¹⁷ *Donum vitae*, II, B, 4, c.

propria del matrimonio¹⁸.

«Un vero e proprio diritto al figlio sarebbe contrario alla sua dignità [...] Il figlio non è qualcosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà: è piuttosto un dono, “il più grande” e il più gratuito del matrimonio, ed è testimonianza vivente della donazione reciproca dei suoi genitori»¹⁹.

I figli si possono soltanto aspettare e ricevere. Così il legittimo desiderio di avere un figlio può soltanto significare: “se potessimo ricevere un figlio”. «In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti: quello “di essere il frutto dell’atto specifico dell’amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento”»²⁰.

Cosa succede quando il desiderio di un figlio a tutti i costi porta a ricorrere alla fecondazione in vitro? Succede che il figlio viene strumentalizzato allo scopo di soddisfare i propri desideri.

Il figlio prodotto in vitro, esiste in funzione del desiderio dei genitori, per soddisfarlo. Il suo sorgere viene considerato come ‘bene’ non perché è in se ‘buono’, perché ‘accade’, ma perché ‘desiderato’ dai genitori. Produrre un figlio in laboratorio è dire: «Tu esisti perché così noi abbiamo voluto»; «è cosa buona che tu esista perché e nella misura in cui noi abbiamo voluto che tu esista»; «è buono che tu esista perché così il mio desiderio di avere un figlio viene esaudito».

Questo modo di rapportarsi a una persona è profondamente ingiusto, perché degrada la persona al livello di una cosa. Le cose sono ‘buone’ ‘per noi’ nella misura in cui le desideriamo. Il loro ‘essere buone’ dipende interamente dall’essere desiderate’, dalla nostra stima soggettiva. Per chi viaggiare in auto è un incubo, una macchina non è un bene, non gli serve. E se gliene viene regalata una sarà per lui qualcosa di ‘inutile’, ‘superfluo’, un ‘peso’ o un ‘disturbo’, a meno che gli serva per un altro fine, come ottenere dei soldi vendendola o regalarla a sua volta, il che mostra l’interesse non per la macchina, ma per i soldi o per la persona a chi potrà fare il regalo. Per chi non ama il mare passare delle vacanze sulla Costa Azzurra non è un bene.

Ma i figli non possono venir desiderati come si desidera una macchina o delle vacanze sulla Costa Azzurra. Il loro sorgere e il loro esserci sono un bene non perché desiderati, ma perché sono persone

¹⁸ *Ibid.*, II, B, 8b.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2377; cf. *Donum vitae*, II, B, 8.

umane. Il loro valore non viene dall'essere desiderati, ma da loro stessi. I figli, a differenza di una macchina o delle vacanze sulla Costa Azzurra devono essere amati e desiderati come qualcosa che è bene sempre anche se non fossero affatto desiderati e anche se non sono così come erano desiderati. Una macchina può essere comprata, regalata o cambiata. E si possono interrompere delle vacanze sulla Costa Azzurra se queste, sfortunatamente, non sono come si desideravano —se sono, per esempio, rovinare dalla pioggia—. Un figlio non si può comprare, regalare o cambiare. Non si può interrompere la gravidanza di un figlio come chi interrompe delle vacanze sfortunate. Perché il figlio non è una cosa, ma una persona. Gli esseri razionali, come già sosteneva Kant, non hanno prezzo, ma dignità²¹.

4. Obiezione: anche una procreazione naturale avviene perché si desiderano i figli

È facile opporre a questi ragionamenti una seria obiezione: anche una procreazione naturale avviene perché si desidera un figlio. La FIV sarebbe soltanto un altro mezzo per realizzare questo legittimo desiderio.

Ma ad uno sguardo più attento, questa obiezione si rivela non pertinente. La coppia che compie l'atto coniugale desiderando un figlio, compie l'atto coniugale anche in periodi di non fecondità e anche se si dimostra la sicura assenza di risultati procreativi. La coppia che ricorre alla FIV non compirà più le azioni attinenti se dopo diversi tentativi si costatasse che tutti gli sforzi medici sono senza risultato. Bisogna spiegare questo fatto.

Esso mostra una profonda differenza etica tra i due tipi di comportamento. I coniugi continueranno a vivere l'atto coniugale perché questo non è un vero 'mezzo' per raggiungere il risultato "figlio"; non viene scelto solo con lo scopo di generare un figlio. Quello che i coniugi fanno quando si uniscono intimamente non è "generare un figlio", ma donarsi reciprocamente nella totalità del loro esser uomo e donna, indipendentemente dal fatto che desiderino o meno un figlio, almeno esplicitamente. Il significato di questo loro atto trascende il mero 'generare un figlio'. La sua descrizione è 'atto d'amore sponsale'. 'Generare un figlio' non descrive adeguatamente ciò che i coniugi fanno nell'unirsi sessualmente, ma al massimo ciò che può accadere

²¹ Cf. E. KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 434-435.

come conseguenza o in occasione della loro unione. I coniugi non ‘producono’ il figlio, ma questo sorge del loro atto d’amore. Qui il desiderio di un figlio rimane semplice desiderio senza ridurre il loro atto d’amore a mero mezzo in funzione di esso. Il figlio è un dono che si riceve. È il dono frutto del loro reciproco dono. Dono che sboccia dal dono di sé. Il figlio potrà dire: “Io esisto perché voi vi siete amati e vi siete testimoniati reciprocamente questo amore”.

La coppia che si decide per la FIV, invece, desisterà dagli intenti tecnologici per avere un figlio se questi si dimostrano infruttuosi. Perché? Perché il desiderio si trasforma in ‘*intenzione di uno scopo*’, in funzione del quale si scelgono delle azioni come mezzi. Si può capire facilmente la differenza tra ‘desiderio’ e ‘intenzione’ con un esempio. Una persona malata che è convinta che non c’è nessun mezzo, nessuna possibilità di guarigione, certamente desidererà essere sana, ma non farà niente in concreto (salvo forse invocare un miracolo) perché non essendoci mezzi a disposizione non può avere l’intenzione di adoperarli per guarire. Chi invece è malato ma è convinto che ci sono dei mezzi e delle possibilità a sua disposizione, avrà l’intenzione di guarire, cioè, di mettere in pratica le azioni concrete necessarie per essere di nuovo in salute. Desiderare è un volere che riguarda ciò che non è in nostro potere (o che essendo in nostro potere non vogliamo fare per i sacrifici o altre conseguenze negative). Intendere è un volere che riguarda ciò che pensiamo di poter raggiungere tramite diverse azioni. È un volere uno scopo e volere allo stesso tempo adoperare i mezzi —le azioni— necessarie per ottenerlo. Un’intenzione porta ad agire. Tutte le nostre azioni coscienti e libere non sono che ‘mezzi’ con i quali cerchiamo di raggiungere un certo obiettivo²².

Applicando quest’analisi delle azioni umane al nostro problema, possiamo vedere che i tentativi della FIV sono semplici mezzi per raggiungere lo scopo “avere un figlio”. È questo il loro significato, la loro descrizione. Non servono ad altro che a cercare di soddisfare il proprio desiderio di un figlio. Quando si pensa che lo scopo non è più raggiungibile, queste azioni non hanno più senso. È vero che anche l’atto coniugale potrebbe compiersi unicamente con l’intenzione di procreare un figlio. Ma allora è evidente che non è più un atto d’amore e diventa un’azione doppiamente perversa, sia in relazione al coniuge —che è trattato non come una persona ma come semplice mezzo o strumento per procreare—, sia in relazione col possibile figlio, proprio

²² Si veda la fine analisi dell’intenzione dei fini e dell’elezioni delle azioni o mezzi di S. TOMMASO D’AQUINO, *Summa Theologiae*, I-II, qq. 12-13.

come nella FIV.

Il desiderio di avere un figlio è sempre nobile e legittimo, ma le azioni scelte come mezzi per realizzarla non lo sono perché il figlio è ridotto a semplice mezzo per realizzare un desiderio. E il fine non può giustificare i mezzi. Il figlio viene ‘strumentalizzato’, usato come mezzo in funzione del proprio desiderio. Ma trattare una persona solo come mezzo per i nostri scopi è profondamente egoista e ingiusto²³. Il figlio potrà dire: “Io esisto perché voi desideravate un bambino. Io esisto per esaudire il vostro desiderio”.

Il figlio non sorge da un abbraccio d’amore, in una libertà che possiamo chiamare ‘esistenziale’, ma nel venir prodotto viene come ‘obbligato’ ad esistere. “Tu sei qui perché io lo ho voluto e solo perché io lo ho voluto”²⁴. Essere frutto dell’amore fa sbocciare la gratitudine. Dal venir prodotto deriva una specie di obbligo a rendere conto della propria esistenza ad altri e a soddisfare le loro aspettative. Possiamo dire con Spaemann: il bambino in vitro «è prodotto non solo dal desiderio dei suoi genitori, bensì della volontà di imporre l’esaudimento di questo desiderio ad ogni costo»²⁵.

5. ¿Perché non si deve separare la procreazione dall’atto sessuale? Rilevanza morale di questo nesso.

A questo punto siamo in grado di capire l’importanza morale del nesso naturale tra atto sessuale e procreazione. Gli atti tecnici per avere (‘produrre’) un figlio non sono ‘contro la natura’ perché violano il modo fisicamente naturale del nascere, ma perché profondamente ingiusti. La persona merita una stima incondizionata. La persona ha una dignità che non dipende dall’essere desiderata, dall’essere amata o meno dagli altri. Il contrario viola il principio più elementare della giustizia, della regola d’oro: «Non fare agli altri quello che non vuoi che facciano a te». Noi vogliamo essere stimati per il fatto di esistere e per quello che siamo, non perché la nostra esistenza corrisponde al de-

²³ «Infatti, gli esseri razionali stanno tutti sotto la legge secondo cui ognuno di essi deve trattare se stesso e ogni altro *mai semplicemente come mezzo*, bensì sempre *insieme come fine in sé*» (E. KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 433; cf. pp. 434-435).

²⁴ Soltanto Dio può dire: “Tu sei qui perché io lo ho voluto” senza egoismo e senza ledere la giustizia perché non c’è un rapporto d’uguaglianza con le creature. «Dio è Amore» (1 Gv 4, 7.17). Non crea per soddisfare una mancanza, per colmare un’imperfezione, ma per donare se stesso, per far sì che altre creature partecipino del dono di essere e del suo amore.

²⁵ R. SPAEMANN, *Kommentar...*, p. 93 (in M. RHONHEIMER, *Etica della procreazione*, p. 134).

siderio o al piacere di altri. L'esistenza di una persona è sempre buona in se stessa, e non perché desiderata da altri. La persona ha un valore incondizionato semplicemente perché esiste, perché è persona. Amare una persona è dirle: "È cosa buona che tu esista, semplicemente perché tu esisti, perché ci sei e così come sei".

Benché siano radicalmente opposte nella modalità e siano anche molto diverse nella loro gravità morale, la logica della fecondazione in vitro è la stessa logica dell'aborto. In ambedue i casi il valore di una vita umana concreta viene reso dipendente dai desideri di altri. Nella fecondazione in vitro il figlio vale in quanto desiderato. Nell'aborto il figlio non vale perché non è desiderato o almeno non è desiderato così come è. Allora può essere scartato. Diventa una cosa inutile o un peso, come la macchina per chi il viaggiare in macchina è un incubo o come le vacanze sulla Costa Azzurra, bagnate dalla pioggia. Anche la diagnosi prenatale per verificare se il feto è sano o meno, non di rado ha questo significato: verificare se il figlio corrisponde ai 'nostri' desideri. Quando di fronte a una malattia o malformazione del feto si decide di abortire il messaggio soggiacente è chiaro: "Non puoi vivere perché non corrispondi ai nostri desideri". Ma come il non desiderare un figlio (o non desiderarlo così com'è) non giustifica la sua uccisione, così il desiderare un figlio non giustifica la sua produzione in vitro. In questi casi non si arriva a fare un dio del proprio desiderio?²⁶

Si potrebbe obiettare che è certamente possibile per i genitori di un bambino nato in laboratorio, accettarlo e amarlo incondizionatamente una volta nato (questo può accadere anche in quei casi in cui nonostante le pratiche contraccettive viene generato un figlio). Questo implica però che essi mutino il loro atteggiamento. Ma questo mutamento non cancella il loro precedente comportamento e non può neanche giustificarlo a posteriori. Nel caso in cui venga mantenuta la disposizione che caratterizza la FIV e che il figlio non sia alla altezza delle aspettative e dei sogni dei suoi genitori, esso rivelerà nel tempo tutta la sua profonda disumanità. Infatti, un figlio *così* non lo avevano voluto affatto. Se non si cambia l'atteggiamento la catastrofe è già in agguato²⁷.

²⁶ Nelle *Eneide* di Virgilio, al libro IX, 184-185, Niso vorrebbe spiegare il desiderio che sente di compiere qualche impresa eroica: «*Dine hunc ardorem mentibus addunt, / Euryale, an sua cuique deus fit dira cupido?*» [«Forse gli Dei questo ardore m'ispirano all'animo, Eurialo, o l'ansia diventa essa stessa divina?»] (VIRGILIO, *Tutte le opere*, Sansoni Editore, Firenze 1966, 4^a ed.1975, pp. 623 e 624). Un'altra traduzione possibile, meno poetica, ma più profonda ed espressiva, potrebbe essere: «oppure ciascuno si fa un dio del proprio violento desiderio?»; «oppure il violento desiderio di ciascuno diventa il suo dio?»

²⁷ Anche i genitori che generano naturalmente un figlio possono avere un

6. Obiezione finale: la sofferenza per la mancanza di figli

Spesso si presenta a favore delle tecniche di riproduzione artificiale la grande sofferenza dei genitori che non possono avere dei figli. Che questa sofferenza sia grande e umana, e che richieda rispetto, attenzione e aiuto è indiscutibile. Tuttavia non è superfluo chiedersi se il ricorrere alle tecniche riproduttive per avere un figlio a tutti i costi non sia proprio, almeno in alcuni casi, un sintomo dello stato patologico di un tale soffrire, l'espressione di una forma già malata di questo dolore, che si manifesta in una relazione distorta col figlio. Il figlio verrebbe di nuovo strumentalizzato al fine di guarire i suoi genitori dal patimento per la mancanza dei figli. Così questo argomento si ritorce e diventa un argomento contro la FIV. La terapia della sofferenza umana non può guarire con un metodo disumanizzante, ma deve percorrere altre vie.

La soluzione da raccomandare è piuttosto l'adozione. Qui il bambino non viene necessariamente strumentalizzato (potrebbe esserlo anche come si può strumentalizzare il figlio generato in modo naturale) e la logica soggiacente è propria l'inversa a quella della fecondazione artificiale. Qui succede proprio il contrario. Nell'adozione di un bambino già esistente gli si dice: "È un bene che tu esista e che tu sia chi sei e come sei". E il bambino può dire: "Io sono desiderato, sono amato perché esisto e così come esisto". L'adozione conferisce al bambino un secondo riconoscimento che sana la ferita causata dalla mancanza del primo riconoscimento (mancanza involontaria se orfano o volontaria se non voluto). Così i genitori guariscono della loro ferita guarendo le ferite degli altri, facendo da buoni samaritani, rendendo possibile un'esistenza umana a esseri umani senza patria, senza famiglia. Le ferite esistenziali non si curano 'leccandosi', ma aprendosi alle necessità degli altri. Con l'adozione le coppie senza figli prendono parte a un grande e generoso compito. E troveranno la gioia di rinunciare ai propri desideri per esaudire quelli degli altri, perché come ci ammonisce l'apostolo San Paolo e come tutti abbiamo sperimentato: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!» (At 20, 35).

Anche l'assistenza ad altre famiglie, specialmente ai loro figli, o altre iniziative simili possono essere il cammino per vivere una paternità e una maternità non fisica, ma spirituale, nella quale risiede l'essenza della paternità e della maternità. Infatti generare biologicamente è relativamente facile. La bellezza e difficoltà della paternità e

atteggiamento così, ma questo non è un argomento a favore della FIV, nella quale il rischio è inerente al metodo stesso.

maternità consiste nel generare col cuore. Così le coppie senza figli possono diventare una benedizione per tanti bambini, per tante altre famiglie, per la società, per la Chiesa. Sarà il loro modo di vivere il Vangelo: «Venite, benedetti del Padre mio [...] Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25,34-35) ; “avevo fame di essere amato...”²⁸.

Si potrebbe ancora obiettare che i genitori desiderano però dei figli propri, vorrebbero perpetuarsi in una discendenza della propria carne e del proprio sangue. Anche questo desiderio è legittimo, ma volerlo realizzare tramite la medicina riproduttiva mostra, in maniera particolarmente chiara, la strumentalizzazione del figlio per realizzare il proprio desiderio. Per di più, davanti a tanti bambini bisognosi di genitori adottivi, questo modo di agire si rivela come un egoismo difficilmente dissimulabile. Un'altra conferma di questo egoismo, di questo pensare prevalentemente a se stessi e alla propria sofferenza, viene dal fatto che si sacrificano tanti embrioni, cioè, tanti esseri umani in fase embrionale, perché ne nasca uno²⁹. Non si pensa a quanti

²⁸ «Tuttavia la sterilità, qualunque ne sia la causa e la prognosi, è certamente una dura prova. La comunità dei credenti è chiamata a illuminare e sostenere la sofferenza di coloro che non possono realizzare una legittima aspirazione alla maternità e paternità. Gli sposi che si trovano in queste dolorose situazioni sono chiamati a scoprire in esse l'occasione per una particolare partecipazione alla croce del Signore, fonte di fecondità spirituale. Le coppie sterili non devono dimenticare che “anche quando la procreazione non è possibile, non per questo la vita coniugale perde il suo valore. La sterilità fisica infatti può essere occasione per gli sposi per rendere altri servizi importanti alla vita delle persone umane, quali ad esempio l'adozione, le varie forme di opere educative, l'aiuto ad altre famiglie, ai bambini poveri o handicappati”[GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, n. 14]. Molti ricercatori si sono impegnati nella lotta contro la sterilità. Salvaguardando pienamente la dignità della procreazione umana, alcuni sono arrivati a risultati che in precedenza sembravano irraggiungibili. Gli uomini di scienza vanno quindi incoraggiati a proseguire nelle loro ricerche, allo scopo di prevenire le cause della sterilità e potervi rimediare, in modo che le coppie sterili possano riuscire a procreare nel rispetto della loro dignità personale e di quella del nascituro» (*Donum vitae*, II, B, 8).

²⁹ Le statistiche variano da centro a centro e da paese a paese, però si può parlare di sette bimbi nati per ogni cento embrioni prodotti in laboratorio, col sacrificio di novantatre vite umane. Si veda A. SERRA, *Riflessioni sulle «tecnologie di riproduzione assistita». A 21 anni dalla nascita della prima bambina concepita in vitro*, in «Medicina e Morale» 49 (1999), pp. 869-875. L'articolo è straordinariamente ricco in riferimenti bibliografici. Tra le fonti citate in queste pagine ci sono alcuni di particolare interesse per l'autorevolezza in campo scientifico: «La fertilizzazione in vitro rimane una potente sorgente di grandi speranze deluse» (VOLONTARY LICENCING AUTHORITY, *More embryo research?*, in «Nature» 333 [1988], p. 194, citato nell'articolo di Serra a p. 229). «Le fertilizzazione umana in vitro è sorprendentemente un fallimento. [...] in Gran Bretagna il tasso delle nascite per ciclo di trattamento iniziato è del 12,5%» (R.M.L. WINSTON – A.H. HANDYSIDE, *New challenges in human in vitro fertilization*, in «Science» 260 [1993], p. 932, citato in *ibidem*). «L'intervento dove essere ripetuto da 5 a 6 volte affinché una donna possa avere, attraverso la FIVET, la probabilità del 50% di ottenere il figlio desiderato, e da 13 a 15 per raggiungere la probabilità

essere umani si dovranno sacrificare per poter realizzare il proprio desiderio. È un volerlo soddisfare in ogni modo, anche a costo di altri embrioni che, se la FIV è omologa, saranno o erano i propri figli. E non bisogna dimenticare che un giorno anche noi siamo stati embrioni. L'embrione è uno di noi.

7. Accenni giuridici e politici

Il tempo consente solo di offrire qualche accenno in questo vasto campo. Le leggi civili hanno un'importante funzione pedagogica, cioè, formano le coscienze per il bene o per il male. Io ritengo che una società che permette per legge la fecondazione in vitro (potremmo dire ancora di più l'aborto) mina le basi e mette in pericolo i diritti fondamentali di quanti compongono quella società. I diritti fondamentali sono infatti delle esigenze inalienabili che non dipendono dal riconoscimento altrui e per questo vengono, nella maggior parte dei casi, garantiti costituzionalmente. Far dipendere la dignità della vita umana dal suo essere desiderata; far dipendere il suo valore dal suo essere riconosciuto significa lo svuotamento dei nostri diritti fondamentali, perché anche questi corrono il rischio di non essere più incondizionati ma di aver bisogno del riconoscimento e della approvazione altrui.

Nell'utopia — o meglio, 'anti-utopia' descritta da Aldous Huxley nella sua opera *Il mondo nuovo* (1932), dove gli uomini vengono prodotti solo in laboratorio, non c'è spazio per i diritti e per la libertà³⁰. Ognuno è composto a seconda del bisogno in vista della funzione che dovrà svolgere. Tutto, per tutti, viene programmato. L'autore mostra così con fine ironia che un mondo che ha portato la razionalità tecnica fino a tale estremo rivela la sua profonda insensatezza e irrazionalità. Anche il *Faust* di Goethe, con la creazione in laboratorio del *Homunculus*, l'omicciattolo, da parte del discepolo, Wagner, è in parte una cri-

del 95-99%; [...] L'esigenza di ricorrere più volte a queste tecniche, altamente stressanti, può scatenare un tendenziale rigetto da parte della donna stessa e della coppia, accompagnate spesso da notevole crisi depressive» (*Ibid.*, p. 232). «In media il costo per ogni parto da fecondazione varia da 50 mila a 73 mila dollari (equivalente a 80-116 milioni di lire). Ma per le coppie che da più tempo cercano un figlio e che presentano numerosi problemi di infertilità il costo arriva fino a 800 mila dollari (circa 1 miliardo e 300 milioni di lire) per parto» (A.G. SPAGNOLO, *Costi economici e costi umani della fecondazione in vitro*, in «Medicina e Morale» 45 [1995], p. 1344, il quale si basa su tre studi pubblicati nel «The New England Journal of Medicine» nel 1994). È difficile evitare il sospetto che dietro la promozione e la pratica della fecondazione in vitro ci siano potenti *lobbies* economiche.

³⁰ Cf. A. HUXLEY, *Brave New World*, London 1932 (*Il mondo nuovo*, Arnoldo Mondadori, Milano 1933, con numerose ristampe; *Brave New World Revisited*, London 1958 (*Ritorno al mondo nuovo*, Arnoldo Mondadori, Milano 1961, con numerose ristampe).

tica a un certo tipo di scienza che vuole ridurre tutto a una razionalità che solamente e in tutto programma e calcola³¹.

Può e deve la FIV essere vietata dal legislatore? Le leggi civili positive non sono la codificazione della legge morale ne possono imporre una morale, ma la loro funzione è salvaguardare il bene comune e rendere possibile la pacifica convivenza civile. Già Tommaso d'Aquino affermava che il legislatore deve vietare soltanto quelle azioni viziose che renderebbero impossibile la vita comune nella società e il cui divieto è accettabile per la maggioranza dei cittadini³². Il suo ragionamento, ancora valido, parte non dalla immoralità delle azioni, ma dalle loro negative conseguenze per il bene comune.

Potremmo tuttavia domandarci se non appartiene al bene comune, all'interesse pubblico il fatto che la vita umana non venga riconosciuta come bene in se stessa, ma in quanto desiderata da altri, e se un tale interesse pubblico non debba venir protetto anche giuridicamente. Se non si protegge giuridicamente la vita umana, ogni vita umana, allora ci potrà essere un tempo in cui anche la nostra vita sia in pericolo. Non è questo d'interesse pubblico? Altre considerazioni come l'uccisione degli embrioni in soprannumero, l'abuso nella sperimentazione su embrioni viventi, il loro congelamento —il famoso genetista francese Lejeune parlava di 'campi di congelamento'—, i rischi eugenetici, ecc. potrebbero ancora portare più facilmente ad un efficace bando giuridico della pratica della FIV³³.

8. Bioetica e famiglia: alcune considerazioni

Il titolo di questa conferenza è: "Famiglia, dignità della procreazione e fecondazione artificiale". Quali sono le ripercussioni di queste tecniche sulla famiglia? La famiglia è «intima comunità di vita e amore»³⁴ perché è «una comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo»³⁵. Per questo ha

³¹ Possono vedersi queste riflessioni sulle opere di Huxley e Goethe in modo più sviluppato in J. RATZINGER, *La via della fede*, Ares, Milano 1996, pp. 139-142.

³² Cfr. *Summa Theologiae*, I-II, q. 96, a. 2.

³³ Per una considerazione più ampia sulla relazione tra legge civile e legge morale, e la difesa della vita nello stato costituzionale democratico, cf. M. RHONHEIMER, *Etica della procreazione*, pp. 195-250; M. PALMARO, *Ma questo è un uomo. Indagine storica, politica, etica, giuridica sul concepito*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996, pp. 97-160.

³⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 48.

³⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2205.

la «missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore»³⁶, di servire e accogliere il dono della vita³⁷, un dono di cui i genitori non possono impadronirsi perché 'dono'³⁸, e dono perché 'persona umana', perché «immagine e somiglianza» di Dio (*Gn* 1, 26)³⁹, ma anche di se stessi, e non 'oggetto'.

La famiglia è il luogo dove ciascuno è accolto e amato per se stesso⁴⁰, per quello che è; dove ciascuno è accettato com'è; dove non si richiede all'altro di soddisfare certi desideri o aspettative per essere apprezzato. Per questo la famiglia è il cuore della civiltà dell'amore, della cultura dell'amore⁴¹. Di un amore che, per essere amore vero, deve essere certamente esigente, che implica rinunce, «che è l'antitesi dell'egoismo» e di una libertà «intesa come facoltà di fare qualsiasi cosa»⁴², di una «libertà senza responsabilità»⁴³. Si tratta di un amore che è «dono sincero di sé», che «significa dare e ricevere quanto non si può né comperare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire»⁴⁴. «La paternità e la maternità costituiscono una "novità" e una ricchezza tanto sublimi da non potersi accostare che "in ginocchio"»⁴⁵.

Con le tecniche di fecondazione artificiale si mina l'amore come accoglienza incondizionata dell'altro e si mina il rispetto della vita umana e della sua dignità. I genitori non sono più al servizio della vita, ma si impadroniscono di essa, a costo anche dell'eliminazione di altri esseri umani o della creazioni di veri 'campi di congelamento',

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, sui compiti della famiglia cristiana (22 novembre 1981), n. 17 (AAS 74 [1982], 81-191).

³⁷ Cf. *Ibid.*, n. 28.

³⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie* (2 febbraio 1994), n. 11 (AAS 86 [1994], 868-925).

³⁹ Parole riferite all'essere umano in relazione al Creatore, però applicabili anche al figlio in relazione ai genitori (cf. *Ibid.*, nn. 8-9). «I corpi dei coniugi sono dimora dello Spirito Santo (cfr. 1 *Cor* 6,19). Poiché la trasmissione della vita divina suppone quella della vita umana, dal matrimonio nascono non solo i figli degli uomini, ma anche, in forza del Battesimo, i figli adottivi di Dio, che vivono della vita nuova ricevuta da Cristo mediante il suo Spirito» (*Ibid.*, n. 18). «Voi, che generate i vostri figli per la patria terrena, non dimenticate che al tempo stesso li generate per Dio» (*Ibid.*, n. 22).

⁴⁰ «L'uomo [...] è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 24).

⁴¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettere alle famiglie*, nn. 13, 15.

⁴² *Ibid.*, n. 14.

⁴³ *Ibid.*, n. 15.

⁴⁴ *Ibid.*, n. 11; cf. n. 14.

⁴⁵ *Ibid.*, n. 7.

dove di solito gli embrioni congelati finiscono per diventare alla fine «orfani di genitori vivi»⁴⁶, prima di essere usati, nella maggior parte dei casi, come ‘cavie’ per la sperimentazione⁴⁷ o come ‘materiale’ per l’ottenimento di cellule staminali.

Ma così i genitori non agiscono da genitori. Essendo la famiglia —continua Giovanni Paolo II— «una comunità di relazioni interpersonali particolarmente intense: tra coniugi, tra genitori e figli, tra generazioni», «va garantita in modo particolare. E Dio non trova garanzia migliore di questa: “Onora”»⁴⁸ («Onora tuo padre e tua madre», *Es* 20,12). Con le tecniche di fecondazione artificiale si rompe questo ‘onora’, perché questo comandamento non è unilaterale. «Possiamo parlare anche dell’“onore” dovuto ai figli da parte dei genitori. “Onora” vuol dire: riconosci! [...]. Genitori —sembra ricordare loro il precetto divino—, agite in modo che il vostro comportamento meriti l’onore (e l’amore) da parte dei vostri figli!»⁴⁹. Si evidenzia in questo modo che «il quarto comandamento è in stretta connessione col comandamento dell’amore. Tra “onora” ed “ama” il vincolo è profondo». È il legame tra giustizia e amore. Alla persona umana è dovuto l’amore per ragioni di giustizia. Amare è l’unico modo giusto di rapportarci con gli altri. «L’onore, nel suo nucleo essenziale, è collegato con la virtù della giustizia, ma questa, a sua volta, non può esplicarsi pienamente senza far appello all’amore: per Dio e per il prossimo. E chi è più prossimo dei propri familiari, dei genitori e dei figli?»⁵⁰.

Possiamo costatare come «il razionalismo moderno non sopporta il mistero. Non accetta il mistero dell’uomo»⁵¹. Nel produrre l’essere umano tramite le tecniche di fecondazione in vitro si riduce l’uomo da ‘mistero’ a oggetto. Lo si tratta «non secondo le categorie della sua specifica somiglianza con Dio, ma secondo quelle della sua somiglianza con tutti gli altri corpi presenti in natura». Così «si va incontro inevitabilmente ad una terribile sconfitta etica» e «l’uomo cessa di vi-

⁴⁶ *Ibid.*, n. 14. La lettera si riferisce ai figli di genitori separati o divorziati, ma si può applicare anche nel caso molto più drammatico degli embrioni congelati.

⁴⁷ Che la sperimentazione si realizzi con scopi terapeutici o meno non cambia il tipo d’azione umana compiuta e, dunque, neanche l’essenza della sua immoralità. Altrimenti si dovrebbe ammettere che ‘il fine giustifica i mezzi’ in qualunque altro campo, il che significa la distruzione di ogni ordine morale oggettivo e di ogni possibile pacifica convivenza sociale.

⁴⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettere alle famiglie*, n. 15.

⁴⁹ *Ibid.*, n. 15; cf. n. 16.

⁵⁰ *Ibid.*, n. 15.

⁵¹ *Ibid.*, n. 19. Il Papa segnala che «è ciò che avviene, ad esempio, nelle manipolazioni sugli embrioni e sui feti», però si può applicare anche alla FIV.

vere come persona e soggetto. Nonostante le intenzioni e le dichiarazioni contrarie, egli diventa esclusivamente un oggetto». Per questo «l'uomo di oggi rimane in gran parte un essere sconosciuto a se stesso»⁵².

Bisogna riconoscere che «la nostra civiltà, che pur registra tanti aspetti positivi sul piano sia materiale che culturale, dovrebbe rendersi conto di essere, da diversi punti di vista, una civiltà malata, che genera profonde alterazioni nell'uomo. Perché si verifica questo?». Perché «la nostra società s'è distaccata dalla piena verità sull'uomo, dalla verità su ciò che l'uomo e la donna sono come persone». Le conseguenze sono che «essa non sa comprendere in maniera adeguata che cosa veramente siano il dono delle persone nel matrimonio, l'amore responsabile al servizio della paternità e della maternità, l'autentica grandezza della generazione e dell'educazione»⁵³.

Abbiamo bisogno, dell'«bell'amore», di conoscere la «bellezza dell'amore e bellezza dell'essere umano che, in virtù dello Spirito Santo, è capace di tale amore»⁵⁴. Dicevamo che l'amore è esigente. Davanti a questo compito sperimentiamo la nostra debolezza. Ma nonostante questo, possiamo avere fiducia. «Cristo —afferma Giovanni Paolo II— non viene a condannare il primo Adamo e la prima Eva, ma a redimerli; viene a rinnovare ciò che nell'uomo è dono di Dio, quanto in lui è eternamente buono e bello e che costituisce il substrato del bell'amore. La storia del “bell'amore” è, in certo senso, la storia della salvezza dell'uomo». Soltanto alla luce di questo amore per la persona, per ogni persona si può «difendere la piena verità sulla persona umana e sulla sua dignità». «È solo alla luce di questa verità che la famiglia può essere fino in fondo la grande “rivelazione”, la prima scoperta dell'altro: la vicendevole scoperta degli sposi e, poi, di ogni figlio o figlia che nasce da loro»⁵⁵.

Abbiamo bisogno —specialmente le coppie che soffrono per la mancanza di figli o per l'impossibilità di averli— di ricevere da Dio il

⁵² *Ibid.*, n. 19. Il documento vuole segnalare come «questa civiltà neomanichea porta a guardare alla sessualità umana più come ad un terreno di manipolazione e di sfruttamento». Non à caso, però, questa 'cultura' riduzionista della sessualità umana è anche una 'cultura' della riproduzione artificiale. Alla sessualità senza procreazione è successa la procreazione senza sessualità. In ambedue i casi si mostra la «moderna concezione dell'uomo» con «il carattere dualista che la distingue [...]L'uomo invece è persona nell'unità del corpo e dello spirito» (*Ibid.*, n. 19).

⁵³ *Ibid.*, n. 20.

⁵⁴ *Ibid.*, n. 20.

⁵⁵ *Ibid.*, n. 20.

dono dell'amore, la capacità di amare con il suo stesso amore. «L'uomo d'oggi non può imparare questo dai contenuti della moderna cultura di massa. Il "bell'amore" s'impara soprattutto pregando [...]. Soltanto in un simile nascondimento opera lo Spirito Santo, sorgente del bell'amore»⁵⁶. «La preghiera rafforza la saldezza e la compattezza spirituale della famiglia, contribuendo a far sì che essa partecipi alla "fortezza" di Dio»⁵⁷. È vero che «l'amore non cessa di essere sottoposto ad una continua verifica» nelle «fatiche, le sofferenze e le delusioni» che lo accompagnano. «Per superare quest'esame occorre una sorgente di forza spirituale che si trova solo in Colui che "amò sino alla fine" (Gv 13)»⁵⁸.

È vero che «per molti la civiltà dell'amore costituisce ancora una pura utopia [...]. E tuttavia resta il fatto che Gesù Cristo ci ha lasciato il comandamento dell'amore». E col comandamento ci ha lasciato i sacramenti, sorgenti della grazia, della vita divina in noi⁵⁹. «L'amore dunque non è un'utopia: è dato all'uomo come compito da attuare con l'aiuto della grazia divina. È affidato all'uomo e alla donna, nel sacramento del matrimonio». «È da questa "effusione dello Spirito Santo" che scaturisce la forza interiore delle famiglie, come pure la potenza capace di unificarle nell'amore e nella verità»⁶⁰. Nel sacramento del matrimonio «il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani» e «rimane con loro», così che il loro «amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo», e loro sono «penetrati dallo Spirito di Cristo»⁶¹.

Con Dio «la civiltà dell'amore è possibile, non è un'utopia. È possibile, però, soltanto grazie ad un costante e vivo riferimento a "Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale proviene ogni paternità nel mondo" (cfr. Ef 3, 14-15), dal quale proviene ogni famiglia umana»⁶².

⁵⁶ *Ibid.*, n. 20.

⁵⁷ *Ibid.*, n. 4.

⁵⁸ *Ibid.*, n. 16.

⁵⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor*, nn. 102-105.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettere alle famiglie*, n. 4.

⁶¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 48.

⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Lettere alle famiglie*, n. 15. «Ma le tentazioni si possono vincere, i peccati si possono evitare, perché con i comandamenti il Signore ci dona la possibilità di osservarli [...]. L'osservanza della legge di Dio, in determinate situazioni, può essere difficile, difficilissima: non è mai però impossibile» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor*, n. 102; cf. nn. 103-105).

Non bisogna avere paura. «Le forze divine sono di gran lunga più potenti delle vostre difficoltà! Smisuratamente più grande del male che opera nel mondo è l'efficacia del sacramento della Riconciliazione, non a caso chiamato dai Padri della Chiesa "secondo Battesimo"». Anche «molto più incisiva della corruzione presente nel mondo è l'energia divina del sacramento della Confermazione, che porta a maturazione il Battesimo. Incomparabilmente più grande è, soprattutto, la potenza dell'Eucaristia». «Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi». «Gesù, il buon Pastore, ci ripete: Non abbiate paura. Io sono con voi. "Sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20)»⁶³.

La Chiesa si interessa di questi problemi non per un'ossessione moralizzante, ma perché si interessa per l'uomo, di cui gli è stata affidata la salvezza. La Chiesa vuole «affiancarsi a lui nel percorrere le vie della sua esistenza terrena» e prendere parte «alle gioie e alle speranze, alle tristezze ed alle angosce del cammino quotidiano degli uomini», perché «è stato Cristo stesso ad introdurla in tutti questi sentieri: è Lui che ha affidato l'uomo alla Chiesa»⁶⁴. Per questo, «l'uomo è la via della Chiesa»⁶⁵.

È per questo, per aiutare l'uomo, ogni uomo, per difendere la persona, per difendere la famiglia e la società che la Chiesa considera illecita la fecondazione artificiale, semplicemente perché contro l'uomo⁶⁶.

9. A modo di conclusione

Nel cinquantesimo anniversario dell'opera di C.S. Lewis, *The Abolition of Man*⁶⁷, le sue acute osservazioni continuano ad essere oggi più attuali che quando sono state scritte. «Ciò che va sotto il nome di pote-

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettere alle famiglie*, n. 28.

⁶⁴ *Ibid.*, n. 1. «Parlo con la potenza della sua verità all'uomo del nostro tempo, perché comprenda quali grandi beni siano il matrimonio, la famiglia e la vita; quale grande pericolo costituiscano il non rispetto di tali realtà e la minor considerazione per i supremi valori che fondano la famiglia e la dignità dell'essere umano» (*Ibid.*, n. 23). «L'intervento della Chiesa anche in quest'ambito è ispirato all'amore che essa deve all'uomo aiutandolo a riconoscere e rispettare i suoi diritti e i suoi doveri» (*Donum vitae*, Introduzione, n. 1).

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), n. 14 (AAS 71 [1979], 257-324).

⁶⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Veritatis splendor*, nn. 83, 95-101. Si vedano le interessanti riflessioni sulla facile deriva della democrazia in un totalitarismo, quando non ci sono verità morali oggettive e assolute, cioè, quando la democrazia fa alleanza col relativismo etico (cf. *Ibid.*, n. 101).

⁶⁷ Edizione originale inglese: Williams Collins Sons & Co., London 1944.

re dell'Uomo sulla Natura risulta essere un potere esercitato da alcuni uomini sopra altri uomini con la Natura a fungere da strumento»⁶⁸. L'autore ci ammonisce acutamente che «non c'è, ne potrà mai esserci semplice aumento di potere da parte dell'Uomo. Ogni nuovo potere raggiunto *dall'uomo* è anche un potere *sull'uomo* [...]. In ogni vittoria, oltre a essere il generale in trionfo, l'uomo è anche il prigioniero che segue il carro trionfale»⁶⁹. In realtà «il potere dell'Uomo di fare di se stesso ciò che vuole significa [...] il potere di alcuni uomini di fare di altri uomini ciò che vogliono»⁷⁰. Certamente «è nel potere dell'Uomo trattare se stesso come un semplice "oggetto naturale" [...]. La vera obiezione è che se l'Uomo sceglie di trattare se stesso come materia prima, materia prima sarà»⁷¹.

No si tratta di impedire alla scienza di progredire, ma di evitare che si abusi di questa contro l'uomo, che la razionalità tecnica arrivi al punto di pensare che tutto è manipolabile senza limiti e diventi barbare.

«Rispetto alle altre forme di vita nell'universo, la trasmissione della vita umana ha una sua originalità, che deriva dalla originalità stessa della persona umana [...]. Per questo non si possono usare mezzi e seguire metodi che possono essere leciti nella trasmissione della vita di piante e di animali.

[...] Ciò che è tecnicamente possibile non è per ciò stesso moralmente ammissibile»⁷².

Non bisogna dimenticare che assieme alla scienza ci sono fattori culturali e progetti ideologici. «Anche la scienza, in definitiva, è un fenomeno storico e sociale»⁷³.

Lewis ci mostra come tra magia e la nascita della scienza moderna c'è molta più somiglianza di quello che sembrerebbe a prima vista. Mi si permetta citarlo ampiamente.

⁶⁸ *L'abolizione dell'uomo*, Jaca Book, Milano 1979, p. 59. Si vedano soprattutto le pp. 57-83.

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 61-62.

⁷⁰ *Ibid.*, pp. 62-63.

⁷¹ *Ibid.*, p. 74. «La natura umana sarà l'ultima parte della Natura ad arrendersi all'Uomo. Allora la battaglia sarà vinta [...]. Ma chi, precisamente, l'avrà vinta? [...]. La conquista finale dell'Uomo si è rivelata come l'abolizione dell'Uomo» (*Ibid.*, pp. 62-67).

⁷² *Donum vitae*, Introduzione, n. 4.

⁷³ L. MELINA, *Corso di Bioetica. Il vangelo della vita*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, p. 37. Si vedano le interessanti riflessioni a pp. 36-41.

«Si praticava pochissima magia nel Medioevo: sedicesimo e diciassettesimo secolo rappresentano l'apice della magia. La seria pratica magica e la seria pratica scientifica sono gemelle: una era malata e morì, l'altra era forte e prosperò. Ma erano gemelle. Erano nate da uno stesso impulso [...].

Tanto per la magia quanto per la scienza applicata, il problema è come sottomettere la realtà ai desideri dell'Uomo: la soluzione sta in una tecnica; ed entrambe, nella pratica di tale tecnica, sono pronte a far cose finora considerate disgustose ed empie, come dissotterrare e mutilare cadaveri [...].

Bacone condanna coloro che considerano la conoscenza come fine a se stessa. Questo, per lui, significa usare come amante per il piacere quella che dovrebbe essere una sposa per la discendenza. Il vero oggetto è estendere il potere dell'Uomo alla realizzazione di tutte le cose possibili. Egli respinse la magia perché non funziona; ma la sua meta è quella del mago [...]. Nessun dubbio che in coloro che hanno veramente fondato la scienza moderna l'amore per la verità superasse in genere l'amore per il potere [...]. Ma la presenza degli elementi cattivi non è irrilevante per la direzione presa dai risultati. Potrebbe essere esagerato affermare che il moderno movimento scientifico fosse malato fin dalla nascita: ma io ritengo si possa dire senza mentire che esso nacque in ambiente malsano e in un momento sfavorevole. I suoi trionfi sono forse stati troppo rapidi e raggiunti a prezzo troppo alto: forse sono necessari un certo ripensamento e qualcosa di simile al ravvedimento»⁷⁴.

Così «il legislatore dell'Antica Roma ha formulato quest'idea [che ci sono azioni che non sono mai lecite] con la chiarezza che gli è propria in questa maniera: "Ciò che va contro la 'pietas', contro il rispetto dell'uomo, in breve contro i buoni costumi deve essere considerato come se fosse impossibile"»⁷⁵.

Summary: Why is producing a human life in laboratory morally illicit if it is done to fulfill a noble desire such as having a child? In the case of a couple unable to procreate, why must the sexual act not be substituted by technique in order to give life to a new human being? This article concentrates on the analysis of the problem of *in vitro* fecundation in itself, putting aside other questions that may follow (if it is homologous or heterologous, what happens with the "spare" embryos, cases of "surrogate motherhood").

A child should come into life in a way worthy of his "being a human person", i.e., from an act of conjugal love, as a gift, fruit of the mutual donation of his/her parents. He/she should be

⁷⁴ C.S. LEWIS, *L'abolizione dell'uomo*, pp. 77-79

⁷⁵ R. SPAEMANN, *Concetti morali fondamentali*, p. 85.

begotten, not made. *In vitro* fecundation is intrinsically immoral because it is unjust. The child's dignity is violated because his/her coming into being is "produced" as if he/she were a "product" of a technique. The relation that the parents would have with the child is replaced with the relation of a producer to what is being produced, a relationship of ownership and property, instead of equality. The child also becomes a means for satisfying the parent's desire to have offspring. The child does not exist "because we love each other and we have mutually shown this love", but "because we have wanted him/her and only and in the measure in which we have wanted him/her". Thus, the child is something "good" not simply for being and in the way as he/she is, but because he/she is wanted, and in the measure that he/she is wanted and corresponds to their desires, as it happens with material things. For these reasons *in vitro* fecundation goes "against nature", i.e., against reason, against natural moral law. The article takes into account the real and deep suffering of the couples that cannot procreate and proposes to them adoption, since it embodies the logic of love: "It is good that you exist and the way you exist". At the end some brief reflections are offered on the juridical and political dimension of the problem (if the fecundation *in vitro* can be prohibited by the legislator). The conclusion, in the light of this problem, deals with some considerations on the family and how it is man himself who is at stake —his "abolition".

Key words: FIV (fecundation *in vitro*), FIVET (fecundation *in vitro* embryo transfer), natural moral law, homologous or heterologous fecundation, "spare embryos", "surrogate motherhood", procreation, justice, desire, intention, civil law, common good, rights, family.

Palabras clave: FIV (fecundación *in vitro*), FIVET (fecundación *in vitro* con transferencia de embriones), ley moral, fecundación homóloga o heteróloga, embriones "sobrantes", "maternidad de alquiler", procreación, justicia, deseo, intención, ley civil, bien común, derechos, familia.